NEL SOLENNE ANNIVERSARIO PEI BENEFATTORI DEFUNTI DELLA PIA CASA DI...

Paolo Fasoli



NEL

SOLENNE ANNIVERSARIO PEI BENEFATTORI DEFUNTI DELLA PIA CASA DI RICOVERO E D'INDUSTRIA NELLA R. CITTÀ DI BASSANO

ORAZIONE

letta nella Chiesa di S. Gio. Battista
il dì 17 Marzo 1860

DAL SACERDOTE

PAOLO FASOLI

CURATO AI SS. VITO E MODESTO
AMMINISTRATORE DELL' ISTITUTO



BASSANO

Baseggio Tipografo gratuito della Pia Casa

AI BENEFATTORI VIVENTI

DEL RICOVERO DI BASSANO

Poichè un Collega nostro, ha dovuto in quest'anno tenere il luogo del già disegnato Oratore pei Defunti Benefattori di questa pia Casa, e nella sua Orazione scelse tali argomenti che pecuHarmente vi riguardano, così tutti e quattro siamo venuti nel pensiero d'intitolarla al Vostro Caro Nome, piacendoci che Ella più che ad altri, appartenesse a Voi.

Accettatela siccome un tenue pegno della molta gratitudine che vi sentiamo, e proseguite a donarci il vostro compatimento.

Dalla Pia Casa in Bassano li 17 Marzo 1860.

D. LUIGI COLBACHINI Dirett.
D. ALESS. CO. ROBERTI
D. ANTONIO MERCANTE } Amm.
D. PAOLO FASOLI

SEGRETARIO
G. B. BASEGGIO

E dovea avvenire, ornatissimi, che quale da questo luogo v' aveva oggi a parlare, e più degno di me e più perito, per sopraggiunte ragionevoli cause a sottrarvisi avesse; perchè uno di noi addetti al governo di questa Casa del povero obbligato fosse, piuttosto che si tacesse, tenervi il consueto ragionamento, onde infervorarvi sempre più alla nobile impresa; e nel giorno delle solenni Esequie ai benefattori che non sono più, attestare a voi pure in pubblico quella gratitudine, che viva, pura, sincera, vi sentiamo, e incancellabile serberemo mai sempre dentro degli animi nostri? Ma come risponderò io a tanto offizio, avvezzo come sono, a favellare nella massima semplicità, in circostanze che non domandano studio profondo, ad anime che non ricercano squisite frasi, elevati concetti, bensì quella parola limpida schietta del divino Vangelo, la quale sa apprendere la più sana morale, e insieme informare ai più santi doveri! Sia pure ch' essendo dolce e cara cosa vie sempre patrocinare la giusta causa del povero, più caro e più dolce deggia tornare a me il grande argomento: e perchè sendomi negli affari della casa sì addentro non posso non sentirne il più forte interesse: e perchè sto a perorare in favore di tali che ormai redenti non vestono più le antiche forme, e debbono quindi tornare più accetti: e perchè so di farlo d' innanzi a

quelli che ne hanno dimostrato sin' ora tutto l' amore: e perchè finalmente mi sono in tanta cognizione di cose da informare meglio che altri i benemeriti del sommo bene che fanno coadiuvando nella bell' opera, onde renderli maggiormente convinti a proseguire col medesimo impegno. Nondimeno però, in veggendo come le cause anco meno scabrose e più certe per l' imperizia de' patrocinatori riescono a mala fine, temerci non forse per la pochezza dell'oratore ne venisse maggiore raffreddamento agli animi vostri e a me pure increscioso demerito. Se non chè, docili e benigni come voi siete, saprete bilanciare le ragioni imperiose, che mi vi costrinsero, per donarmi quella indulgenza di cui bisogno, affinchè l' amore che avete a questi ricoverati, per la mia insufficienza non venga a scemare minimamente. Ed è appunto in tale fidanza ch' io mi metto alla prova; e a fare che non abbiate giammai a smarrire dell' animo per quanto lo stuolo degli accattoni, che a noi muovono da tutte parti, sia numeroso e importuno, vi darò a vedere le Case di ricovero, bene sistemate che sieno, essere il mezzo migliore e il più opportuno a rassicurare le largizioni dei benefattori, nonchè a sovvenire nei molti bisogni i beneficati.

La proposizione è si chiara e patente che non abbisogna di studiati argomenti; ed io non farò che mettervi sotto degli occhi una qualche cosa di quanto in questa nostra puossi verificare tutto giorno da chiunque la visiti. E ciò senz' altro vi renderà non solo persuasi, ma ancora vi farà andare lieti di continuare quelle sovvenzioni, che sin qui avete voi fatte, mossi da quella carità, che vi ha sempre distinti, ed è il primo vanto di questa terra.

O carità, bella figlia del cielo; se al dire del grande Dottore d'Aquino, tu sei la regola degli eletti, la legge universale, la virtù di tutte virtù, la sentenza pronunciata dal Re de' Regi, un precetto di fuoco, ma fuoco che riscalda, accende innalza: (opusc. 61. p. 2. c. ult.) deh! tu mi

sorreggi, chè di te caldo il petto, i gentili, a cui favello, a te più tragga e di te più gl'innamori.

Non è lagno più frequente a' giorni nostri quanto quello d'una moltitudine incessante di questuanti forestieri, perfino ad intere famiglie, i quali vengono di continuo in mezzo a noi per vivere solo d'accatto. Di questo sentiamo ferirci l'orecchie quando ci presentiamo a' nostri fratelli per raccogliere le sottoscritte collette: questo udiamo tra le vie e per le piazze: questo dentro dalle case e in ogni convegno: e questo bene di sovente ci è mestieri lamentare ancor noi, che di buon animo, se fare il potessimo, liberarvi vorremmo da un tanto fastidio, il quale sarebbe tollerabile pure, se fosse solamente de'nostri e de' meritevoli. Ma se le critiche emergenze de' tempi, gli anni che divengono sempre più tristi, la postura della nostra città, la quale quanto vaga per la bella prospettiva di queste nereggianti ardue montagne, altrettanto pei molti paesi e ville che la dintornano ci è scaturigine copiosa di mendicanti, non permettono sì di leggieri effettuare quel bando che solo potrebbe riparare a sì increscevole assedio, quale sarebbe la nostra colpa, o signori, e qual si avrebbe ad infliggere pena, come da alcuno vorrebbesi, al nostro Ricovero?

Non niego che come suole avvenire d'un rigagnolo, il quale non rattenuto dentro dell'argine più sempre ingrossa sino a non potervisi poi mettere freno a molta piena giunto che sia; anche la turba dei mendici e de' tapini, lasciato così libero il freno al questuare non abbia ogni dì più a divenire crescente: e che non pochi senza ragione veruna a scapito de' veri poveri, come esprimevasi S. Ambrogio, (de offic. l. 2. c. 16) non si dieno alla facile arte del vivere buscando o per non lavorare, o per condurre più comoda vita, o per meglio mantenere i proprj vizj, o fin'anco

per passione di sozzo interesse, come al riferire del Surio ebbe a' suoi tempi S. Antonino in Firenze a svergognarne due ciechi; (2 *Maji in Vita S. Antonini* c. 28) e in questi nostri ebbimo a scorgere più volte noi stessi; potendovi io asserire d'un' infelice, il quale giunto all' estremo de' giorni rifiutavasi alla carità del civico Spedale, preferendo morirsi nella inedia su poca paglia ammuffita piuttosto che abbandonare quel tesoretto, che col questuare s' avea cumulato. Non niego che per la troppa indulgenza degli oblatori non sienvi di coloro, i quali unicamente lo facciano onde risparmiare del proprio, come viene riferito di alcuni che calano dai monti ogni anno nella stagione invernale tenendo colà pascoli e gregge. Non niego che a motivo di non esservi ritegno veruno, molti anche de' nostri a tale costume assuefatti non rifiutino l' invito alla casa ospitale; od anco dopo averne approfittato pel tempo della maggiore distretta, alquanto rinfrancati che sieno, non l' abbandonino affatto per riprendere con lena maggiore il vagheggiato mestiere. Ciò ed altro ancora io non posso negare, ornatissimi. Ma per questo si avrebbe forse a conchiudere che il domicilio aperto alla mendica umanità poco giovi, e poco prema ch' esso sussista? Dunque perchè fuori de' nostri Orfanotrofi si scorgono ancora dei grami figlioletti; perchè fuori dell' ospizio pegli ammalati si hanno de' cronici e degl' infermicci s' avranno a dire di non molto vantaggio questi sì nobili monumenti della carità cittadina? E sarebbe piccolo il danno che avessero col tempo a cadere? Eh! non veniamo meno a noi stessi; e se per ardimentoso imprendimento questa pia Casa veniva da voi fondata con generale sorpresa, e sono ormai più che diciassette anni ch' essa si sta: con forte animo per quanti sieno i girovaganti che ci si serrino ai fianchi, per quanto ci si rendano importuni i furbi i paltonieri, i viziosi, per quanto osino, prevalendosi della soverchia nostra condiscendenza, facciamo di proseguire

costanti nella magnifica impresa, affine di perpetuarne la sua esistenza, non tanto pel decoro di questa nostra patria, quanto al bene di quelli, che vi sono raccolti, nonchè di noi stessi. Mentre se ai queruli, che girano intorno si venissero ad aggiugnere i nostri più che cento ricoverati, si avrebbe una molestia più grave assai di gran lunga; poichè oltre al non bastare pel di fuori quello, che ben misurato è più che sufficiente al di dentro, converrebbe mantenere ancora de' vizj e sopportarne i viziosi con danno non piccolo della pubblica tranquillità e del sociale commercio.

E qui non v' immaginate che per troppo amore al pio Istituto volessi mai persuadervi a fare i sordi ai gemiti degli esterni, chè bene mel so, molti di veri poveri esistere fuori e nella più dura distretta. Ed oh vi reggesse l'animo di penetrare in que' domicili e in que' meschini abituri, ove la fame, la miseria, la disperazione, mettono a'più aspri cimenti il vecchio cadente, la giovane sposa, i piccoli nati, i quali dal digiuno sfiniti e dalla sciagura, involti dentro miseri cenci non fanno che spargere lagrime amare, aspettando il caritatevole Sacerdote o un figlio di S. Vincenzo, a cui soltanto per averne qualche sollevamento osano fare palesi le segrete loro miserie! No, io non dirò mai che abbiasi a tenere francato da qualunque altro sussidio chi suole concorrere al sostenimento della ricoverata mendicità; mentre so avere detto il Signore nel Deutoronomio: che i poveri non mancheranno giammai di mezzo alla terra dove abitiamo. (Deut. 15, 11). E Gesù Cristo nel suo Vangelo: che gli avremo a lato sempre con noi. (Matt. 26, 11. Jo. 12, 8). E sia pure, come vuolsi da alcuno, che la divina sentenza s'avveri ancorchè i mendici venissero tutti insieme raccolti, perchè tuttavolta sarebbono in seno di noi: io affermerò nulladimeno non potersi dare giammai che in mezzo del mondo non rimangano ancora de' bisogni e de' bisognosi, ai quali provvedere pur sia necessario. Nè io per quanto

grande fosse il mio zelo pel bene della pia Casa vorrei mai esortare esclusivamente al solo sussidio di questa, nè dare a credere in alcun tempo i veri poveri di Gesù Cristo essere soltanto i nostri ricoverati. Bensì come ministro evangelico, a cui incombe per essenziale dovere promuovere la carità in generale perchè regina di tutte virtù, perchè merito di ogni opera nostra, perchè stimolo ad ogni ben fare: la carità che fende l'aere, che trapassa le sfere de' cieli, che sta assisa al trono di Dio, che a Lui assiste più d'accosto degli Angeli de' Cherubini di tutte Potestà, che in sempiterno sarà la gioja del paradiso, proclamerò ad alta voce; date in vostro cuore ricetto agl'indigenti e miseri tutti, come tutti sono nel cuore di Dio; perchè figli tutti del medesimo Padre, redenti dal medesimo Sangue, destinati al medesimo regno. Fate elemosina delle vostre sostanze ch'è precetto di Gesù Cristo (Luc. 12, 33) il più inculcato da' Padri. Fatelo a tenore del vostro stato, chè il Grisostomo asserisce: nessuno potersi esimere dal soccorrere gl'infelici nella forma che gli sia dato: (Chrys. hom. 25 in acta) onde al suo figliuolo il buon vecchio Tobia: darai molto se avrai molto, se poco e di quel poco ancora darai. (Tob. 4, 9). Date ciò che vi sopravanza, imperoche col S. Vangelo (Luc. 11, 41) ragione ancora lo intima; mentre ciò ch'è più del bisogno, dice Agostino, è al dovizioso un aggravio siccome al mendico la sua povertà. (Serm 144 de verb. Ap. Gal. 6). E Bossuet aggiugne: perchè ciò ch'eccede va sopra, si sparge, e si perde come da un vaso ripieno: (Serm. I. Dom. IV. Quadrag.) e ciò che di più si raccoglie imputridisce, come ad un tempo la manna presso gli Ebrei. Soggiugnerò ancora di più: ciò che date, datelo di buon'animo e con allegrezza, poichè questo farà santa l'opera vostra; (Eccle 35, 11) afferma lo Spirito Santo per l'Ecclesiastico; così vi avrete l'amor del Signore, e la vostra offerta sarà sorgente di ricchi tesori e di superne grazie feconda; (2

Cor. 9, 7) come assicura l'Apostolo Paolo nella seconda Lettera a quei di Corinto; dove assomiglia le oblazioni della carità ad una somenta, che quanto più è abbondante tanto più n' è copiosa la rendita; (Ibid.) per cui dovrebbesi imitare l' agricola, il quale in gittando via il grano fa echeggiare la valle e il monte delle sue liete canzoni, quantunque in tanta incertezza ci sia d' una felice ricolta. Anzi dirò ancora d' aggiunta: per quelli, che altro mestiere non si hanno che il mendicare, consigliatevi pure con voi stessi, abbiatevi ancora se vi volete una regola; chè sebbene la vera carità non conosca misura, d' un certo ordine in questa assegnatole dall' amante divino gloriavasi la Sacra Sposa de' Cantici = *ordinavit in me charitatem* = Cant. 2, 4); ch' è certo a dirsi beato col Reale Salmista, chi sa essere intelligente sui bisogni del povero = *Beatus, qui intelligit super egenum et pauperem* = (Ps. 40). E fate pure elemosina prima ai nostrali che agli stranieri, preferite i meno vigorosi, i più avanzati negli anni i più afflitti i più bisognosi i più meritevoli; ma piuttosto che ne abbia a patire la vera indigenza per non saperla bene discernere, abbiansi l' obolo vostro i viziosi perfino e gl' ingrati; chè merito grande vi avrete pure di questo per la fede vostra in vedervi Gesù Cristo anche in costoro; il che Dio stesso ci apprende facendo sui giusti nonchè sui perversi nascere il sole, splendere chiara la luna, cadere a suo tempo le pioggie, stillar le rugiade, maturare le messi, il tutto succedere con provvido ordinamento. Giusta cosa è, dice il taumaturgo Gregorio, dare pane e sovvenire del necessario chi ne abbisogna ancorchè se ne prevegga un misero getto, e vano tornare il beneficio. (In Corn. a Lap. in Eccle. 11, 1). E prima di Lui Seneca Gentile: ciò che fatto ci viene dagli Dei senza merito alcuno, cogl' ingrati e immeritevoli facciamo noi pure. (l. 4. de benefic. c. 25).

Che se questo per toccate sperienze potremo forse

temere particolarmente per parte dei mendici vagabondi, non sarà mai di coloro, che convivono nel nostro Ricovero; imperciochè venendo in esso provveduto con ordinata distribuzione al loro reale bisogno, ne avviene che più sicuro e più completo sia il sovvenimento, e le largizioni degli offerenti l'alto scopo meglio conseguano. E qui niente io riferirò che vero non sia; imperocchè dove il tutto viene inspirato da sentimento di carità, non può non andare con ordine e non conseguire il suo intento; e le pareti stesse di quel recinto lo predicano ad alta voce, e da quel sacro aere nonchè altro, traspirar lo si vede. No, non abbisogno di mendicati argomenti nè di esaltata facondia per far conoscere il bene grande di questa Casa. Al cospetto di questi altari, dinanzi a questa funebre bara, alla presenza di tanti oggetti, che avranno un dì a giudicarmi, giuro di non mentire in quanto di essa sono per accennarvi. Anzi sarò costretto di molte cose tacermi per non tornarvi nojoso, e dirvi meno assai di quello che dir si potrebbe. Recatevi pure, o signori, dentro a quella magione, e fatelo in quella ora qualunque che meglio vi aggradi, e ne rimarrete edificati per modo da sentirvici sempre più affezionati. Là voi vedrete cooperatori zelanti, che con sempre eguale costanza si prestano al suo benessere, e tutti per vero amore, con sentimento sincero, senz'alcuno interesse, l'assegno degli annui salarj non sorpassando la piccola somma di cento fiorini; per cui i redditi tutti e tutte le offerte vanno consumate con economia la più esatta al mantenimento dei Ricoverati. Ond'è che se nei primi secoli le oblazioni fatte alla Chiesa per alimento de'poveri appellavansi da Tertulliano sacri depositi della pietà = *Hæc quasi deposita pietatis sunt* = (Apol. c. 39) perchè niente se ne distraeva in banchetti, scialacqui, ed altri abusi, ma tutto devolvevasi a loro sostentamento; non potreste voi certo pensare altrimenti delle vostre somministrazioni e de' vostri soccorsi. Sì, veri

depositi della pietà sono quelle sovvenzioni che voi elargite e depositate nelle nostre mani, e non tanto perchè come tali si conservino e vengano amministrate; quanto ancora perchè libere, spontanee, non estorte dai clamori de' queruli e degl' indiscreti, che le sforzino con importuna insistenza; il che, dice Agostino, toglie il merito della vera misericordia: (de orat. et mis.) virtù tanto pregiata che dove Dio la riscontri in taluno, soggiunge S. Leone, lo impronta della stessa sua immagine; (Leon. Ser. 10 de quadrag.) niente essendovi per attestazione comune quanto questa che più ci renda simili a Lui. Quindi è che se per essa a sì alto grado si sale, e per via di ragione quanto più di beneficio si apporta, tanto più della divina somiglianza raggiugnesi: grande merito sarà per voi e somma gloria, che concorrete e unanimi e generosi a sostenere così benefico Stabilimento; al confronto del quale non reggono (per servirmi dell'espressioni eloquenti del Nazianzeno in consimile argomento) nè la famosa Tebe, nè le piramidi d'Egitto, nè le mura di Babilonia, nè la tomba di Mausolo, nè quei colossi di bronzo, nè que' tempj, nè quelle muraglie fastose, in cui l'arte aveva esaurita tutta la sua magnificenza, e da cui non ridondò che una sterile rinomanza. (Elog. fun. S. Basilii). Tengasi pure che al paragone dei queruli mendici, i quali vi molestano fuori, non sia grande il numero di quelli, che godono d'un tale benefizio, perchè non ancora sicure e proporzionate le rendite al suo pieno perfezionamento: tanti però e tali sono i beni ad essi quì dentro impartiti da non potersi non già comprendere, ma nè meno annoverare. Ed oh! m'avessi pari all'affetto ancor la lena, che toccando puramente di volo quanto nella pia Casa viene fatto di scorgere, e voi andreste orgogliosi, siccome i veri benefattori dell'umanità e dirci quasi come tanti Dei della terra. Non è no che quivi mettiate in mano al povero di Gesù Cristo una moneta affine di levarvelo d'attorno e soltanto sfamarlo:

ma lo ricoverate in seno della più sincera ospitalità per soccorrerlo in ogni indigenza; chè egli per voi si ha vitto salubre, vesti decenti, comodo giaciglio e quanto concerne al suo benessere ed al conservamento della vita: perfino passeggi in comune, ricreazioni, sollievi, intrattenimenti da non poter desiderare di più. Trovasi il nostro poveretto in qualche vigore di forze? E nel venerando ostello non gli manca conveniente lavoro, in cui occuparsi e ritrarne il piccolo premio a suo maggior agio. È desso infermo? È visitato dal vigile medico e fruisce dei farmachi salutari e di opportuni rimedj e della più amorosa assistenza. È angustiato, melanconico, tristo, melenso? E si ha consiglio, conforto, attenzioni, custodia e quanto in quelle molteplici e gravi sofferenze richiedesi. È condannato per continui spasimi, per cronici malori a non dare un passo, a non muoversi un'istante dal suo letticciuolo? E la carità non fia mai che scemi, la quale anzi crescendo quanto più acerba è la sciagura va raddoppiando sollecitudini e industrie da prolungargli oltre l'usato l'esistenza. In breve: quale è vero bisogno, a cui provveduto non sia? Se ogni ricoverato gode quivi soccorsi, consolazioni e cure materne inspirate dal Dio della carità, il quale in chi assume di cotali opere vuole nella migliore forma esercitate le proprie sue veci. Esiste ricco che possa vantare di tali servigi? Ne godrà sì ancor di maggiori; ma quand'esso se li avrà mercenarj, interessati, non di rado anche freddi; i vostri tutelati in quella vece, caritatevoli sempre, caldi, amorosi, disinteressati. Potess'io parlare senza offendere la modestia d'una qualche anima, che qui m'ascolta! la quale da solo disio portata di giovare coll'opera sua ai veri rappresentanti di Gesù Cristo, in questi bisognoso infermo paziente, funge le veci del suo Sposo celeste in modo da meritarne quaggiù in sulla terra ogni nostra gratitudine, e colassù in cielo da Lui giustissimo retributore premio condegno.

Ma non di solo pane vive l'uomo pronunciò il nostro divino Maestro. (Matt. 4, 4). Creatura composta di corporea sostanza e d'anima ragionevole, destinata a regnare con Essolui nel celeste Empireo e partecipare della medesima gloria, per quanto qui basso sia pure misera abbietta mendica, abbisogna d'altri e più nobili e più benefici e più salutari soccorsi. E questi ancora oh! quanto non sono in pronto ai nostri ricoverati! Chè istruzioni frequenti, pratiche pie, metodiche preci, e sacramenti e spirituali esercizj ed altri religiosi sussidj, quanti occorrano all'uopo sempre si hanno; per lo che invece di chiamarla casa della tapina mendicità, appellarla quasi potrebbesi luogo di santo ritiro e di sicuro riparo pel povero; il che di quanto bene sia per chi specialmente visse in qualche dimenticanza di sè e poca curanza de' suoi sacri doveri, lascio pensare a voi, che immaginare ancora saprete di quale sollevamento siasi una coscienza tranquilla a chi soccombente sotto il peso degli anni, gravato dalle senili miserie altro non rimane che di presentarsi al cospetto di Dio. Quello che tacere non posso si è che di tali emendazioni di vita fummo testimonj ben anco più d'una volta da richiamarci alla mente storici fatti i più edificanti; il che per ognuno, il quale abbia fede, è un vero trionfo e trionfo maggiore di quello dei Cesari. Che se per sentenza di S. Giovanni Grisostomo profusione di dovizie a sollievo degl'infelici per quanto vuoi grande, non regge al paragone di ritornare a senno e richiamare a Dio sola anche un'anima; (Hom. 4. in 1. Cor.) onde per asserzione di S. Giacomo Apostolo verranno rimesse di molte iniquità a chi vi coopera: (Ep. Jac. c. 5) non sarebbe questo più che valido argomento a mettere ogni cura e fare ogni sforzo perchè l'edifizio della mendica indigenza non abbia giammai a crollare, ma si sostenga e sempre più si dilati e si perfezioni tra noi? Parlino per me que' vecchi cadenti, che beati in trovarsi dentro a quel santuario,

nel colmo della gioja, nella piena della gratitudine non fanno che ripetere sovente: miseri di noi se non avessimo rinvenuto questo porto! sciagurati se non avessimo trovato questo scampo! Eravamo in seno della procella, i marosi stavano per ingojarci, la patria benefica di sua mano ci strappò fuori, e nel seno di questo asilo di pace ci assicurò la salvezza. Ella ha fatto con noi come un benefattore generosissimo, il quale dopo avere salvata la vita ad un misero naufrago lo ricopre di più ricche vesti, lo ritiene presso di se, nè più l'abbandona. O prodigi della pia Casa! O ammirandi portenti da farne benedire al Signore viesempre, e magnificarne le sue alte misericordie! E questo non si è merito e merito grande ancora di voi, che veri Samaritani con soccorsi spontanei, con obbligati assegni concorrete a sì gran bene? Si, ancora per voi que' calmati sdegni, quelle represse ire, quelle mansuefatte indoli, quelle frenate passioni, quelle emendate abitudini: per voi quella rassegnazione nelle afflizioni, quella pazienza nelle sofferenze, quella sommessione ai superiori voleri, quella docilità nelle correzioni e fin'anco nei meritati castighi: per voi finalmente quella contentezza, quella pace, quella beatitudine, che sa infondere negli animi una religione discesa dal cielo, la quale sola in qualsivoglia posizione di vita può rendere felici i mortali, l' unica sendo da tanto che valga a confortarci nelle più dure amarezze. Ne sieno testimonianza que' volti sereni, que' pacati sembianti, quelle aperte cere, dalle quali voi trasparire vedete una calma di passioni, una tranquillità d' animi, una purezza d'affetti da destare la meraviglia. Foste soltanto presenti alla parca loro mensa! Vi vedreste ritornati que' tempi felici, in cui i primitivi fedeli nelle maggiori solennità, in fratellevoli unioni s'intertenevano d'intorno agli umili loro deschi, godendo di quelle agapi frugali, veri conviti della carità; in cui il migliore condimento era l' amore, l' unanimità, la concordia, che faceva essere tutti come d' un solo cuore e d' una sola

famiglia. Ed oh! quanto di cotali soavità ed anche maggiori non ci è dato libare colà assai di sovente! Il solo giorno stabilito a partecipare del banchetto degli Angeli di quale festa per tutta la casa, di quanta gioja per tutti i nostri Ricoverati! Che amabile spettacolo, che grata scena al momento della sontuosa imbandigione! Vederli col ciglio molle di pianto, col cuore vivamente commosso, coll'anima calda d'amore, sereni, festevoli, beati cibare il pane de' forti con tale un'emozione di affetti da mettere in tanta tenerezza gli astanti, da rendere assorto lo stesso sacro ministro che glielo impartisce! Perfino all'ora della loro dipartita da questa regione misera de' viventi abbiamo ogni motivo di andare esultanti; chè quando la fine (e sallo Iddio per quanti d'essi) sarebbe stata poco dissimile da quella dei bruti: redenti or come sono e così per tempo disposti muojono del tutto tranquilli nella soavissima pace de' giusti, e non di raro con aneliti d'innamorati sospirando il loro discioglimento per unirsi all'amante divino, quasi ne odano il dolce invito: servo buono e fedele, perchè nel poco sei stato fedele, ti farò ricco di molto: entra nel gaudio del tuo Signore. (Matt. 25, 20).

Ed ecco i mendici da noi raccolti, e de' quali voi protettori fatti vi siete, resi più degni di quella dignità, a cui sublimati vennero pel cristianesimo: dignità, che asserire potrebbesi, gareggia con quella de' Serafini. Eccovi men arduo ravvisare in essi quegli alti titoli, de' quali i poveri dalle Sacre Scritture e dai Santi Padri voglionsi onorati: e di veri ritratti di Gesù Cristo, e di vive sue immagini, e di sue più nobili membra impresse delle stesse sue marche, e di figli prediletti della sua Chiesa, e di primogeniti della sua famiglia, e di angeli della pace, e di cittadini primarj del suo Regno, e di custodi della sua Reggia, e di eredi distinti delle sue promesse, e di tesorieri delle sue grazie, e di tempio augusto e di ara santa, ove s'immola un

sacrifizio, che è più gradito di qualsissia vittima. Imperciochè la compassione inverso de' miseri è la più confidente amica di Dio, quella che libera dal peccato, che spezza tutte catene, che vince tutti nimici, che mette in fuga i demoni, che fa forza al vindice eterno, che sta alle porte d'abisso per impedire l'ingresso ad ognuno de' suoi, schiude quelle del cielo, non lascia estinguere le lampade come alle vergini stolte, nè comparire alle nozze senza la veste nuziale, che anzi adorna di gemme e indossa la stola della immortalità.

Che se Gesù Cristo ha detto di suo proprio labbro tenere a sè fatto tutto quello, che farebbesi per uno dei minimi suoi; (Matt. 25, 40) giudicate ora da per voi stessi del sommo merito vostro, che non già un solo ma tanti ne soccorrete quanti nel pio luogo trovansi ricoverati; in ognuno de' quali Egli stesso vuol' essere sovvenuto, perchè in ognuno d' essi patisce, e di tutti in sè solo sopporta i molti gravi malori. E se Egli ancora ha promesso che chiunque avrà porto da bere un solo bicchiere di gelida acqua per amor suo ad un meschinetto, ne avrà ricompensa; (Matt. 10, 42) fate voi pure ragione del debito sommo, che assumesi verso di voi, i quali non solo d' un po' d'acqua esilerante creditori vi siete, ma di tanti vantaggi che procacciate a' vostri ospitati mendici, e tanti si sono quanti i loro particolari bisogni. Nel giorno delle universali giustizie, in quel momento delle grandi retribuzioni saranno questi stessi vostri protetti, che vi si faranno patrocinatori potenti al trono di Dio. Strignerannosi intorno a voi, e colle alte loro voci non vi ritorneranno già ad una vita mortale, come quella tenera madre de' poverelli la famosa Tabita, ma vi esalteranno in faccia alle genti. Vi presenteranno all'Eterno giudice e diranno: Vi siete impegnato, o Signore, di rimettere la vostra sentenza alla compassione dimostrata inverso degli infelici, eccovi le quitanze di ciò, che per molti anni venne fatto dai generosi per noi: quitanze rilasciate da quelli, che

dati ci avete ad amministratori, per cui da voi stesso accettate siccome cambiali vennero suggellate e marcate del vostro preziosissimo Sangue. Riconoscetele pure, notatene i nomi, esaminate le opere. Eravamo nella indigenza, nella miseria, nel patimento, e ci hanno sovvenuto: eravamo peregrini senza tetto pei trivj e per le piazze, e ci hanno ospitato: eravamo per perderci, e ci hanno salvato; famelici, estenuati, cadenti, ci han porto pane: rattoppati, cenciosi, sucidi, ci hanno vestito: sgraziati, invliiti, spregevoli, ci hanno redenti; nelle afflizioni fummo consolati, nelle malattie assistiti, impotenti, fastidiosi, nojevoli, ci hanno tollerato nè abbandonato mai, sinchè non ci hanno rimessi tra le vostre braccia e riposti nel vostro seno. Date dunque ai benedetti il premio meritato, il ricambio promesso. Date grazia per grazia, ma per grazia umana perchè uomini, ei si furon, date grazie divine da quello che voi siete — E che risponderà il magnifico Retributore? Non volendo in liberalità essere vinto giammai a tenore della sua divina parola dirà: Riconosco il suggello, ravviso l' impronta, confesso la mia obbligazione; Mi ho avuti beni terreni, sieno ricambiati di beni celesti, mi ho avuto soccorsi temporali, sieno restituiti beni eterni: per cose caduche di quaggiù sia elargita la mia gloria, sia dato il mio Regno. = *Ego quid accepi et quid reddo? Terram accepi, cœlum dabo: temporalia accepi, æterna restituam.* (Agost. tr. de avarit.).

Dopo tutte le quali cose che più, o Signori, aggiugnere io potrei? . . . Perchè abbiate a continuare de' vostri soccorsi col medesimo impegno e a non venir meno giammai per quanto l' assedio de' questuanti siavi molesto, mi sono studiato farvi conoscere lo spirito del nostro Ricovero, come le vostre offerte sieno rassicurate, come ai bisogni dei ricoverati sia provveduto, il bene grande che fate, e il sommo

merito che ne avrete. Per le quali ragioni tutte la carità vostra (di cui è propria la natura stessa del fuoco, che quanto più si nutra tanto più avvampa ed arde) invece di scemare verrà certo sempre più a dilatarsi; per il che nutriamo fondata fiducia d'averci sempre più il vostro favore, la vostra protezione, il vostro sostegno. Molte sono le nostre necessità, ma sostenuti da voi a tutte sapremo fare fronte col tempo: e non solo migliorare quella parte di locali che addimanda totale restauro, ma ancora far si che ne possano essere più generalizzati i vantaggi, affine di sempre più diminuire il numero degli accattoni e degl'infelici; ch'è d'ogni cosa perfezionarsi cogli anni, e coll'età divenire matura. Sicchè io non posso ora che ringraziarvi a nome ancora degli altri miei Socj per tutto, che fin quà fatto voi avete, e avete in animo di fare nell'avvenire. Piccola cosa al certo questa si è, ma parte da cuori sinceramente riconoscenti, e abbiatela a pegno di quel molto di più, che vorremmo noi fare per voi. Per voi, che addetti al governo della pubblica cosa sì nell'ordine civile che amministrativo e giudiziale nutrite tanto favore per la pia Casa. Per voi cooperatori zelanti alla sua maggiore prosperità, che gratuitamente prestate l'assidua opera vostra chi col valido patrocinio, chi col saggio consiglio, chi col difenderne le ragioni, chi coll'assicurarne i censi, chi col sorvegliarne l'economia, chi col curarne gli ammalati, chi col prepararne i farmachi, chi col tenerne i registri, chi col custodirne i redditi, chi col fornirne i tipi, e chi in altre forme quante sono richieste. Per voi finalmente che colle vostre contribuzioni e colle vostre offerte ne sostenete le spese ne mantenete i Ricoverati. I vostri nomi sono scolpiti nei nostri cuori, e staranno sempre registrati nei libri eterni. I nostri poveri pregheranno ogni giorno per voi: e le loro preghiere, che presso il Dio delle misericordie sono potenti, v'impetreranno grazie distinte e prosperità nelle cose vostre da poter essere sempre più misericordiosi inverso di questa pia

Casa, per cui avvenga, quel che si voglia, sempre starà. E come dubitarne, Ornatissimi, se la Provvidenza divina veglia sopra di essa così, che quando la distretta è maggiore, maggiore ne manifesta ancora i suoi tratti? Quante volte non abbiamo avute di tali prove! Io non farei certo più fine se ricordare volessi i prodigi di Lei dall'istituzione del nostro ricovero sino a questo momento. Dirò solo ch' eravamo, non è guari, in qualche strettezza, e la mano di Antonio Ziliotto di Borso, fedele alle raccomandazioni del defunto Sacerdote Giuseppe di lui ben degno fratello, segnava pei poveri di questa Città la somma di mille fiorini in una ad altri due mille per questi nostri orfanelli. Sia riposo eterno a voi, anime generose, che non paghe dei ricchi legati in favore della vostra terra natale aveste ancora memoria degli stranieri.

Luce eterna ancora a te, Prelato illustre di Mindo Gio. Battista Sartori, che per dare un utile al nostro Ricovero da cose, le quali ricordano il nome eterno d'un Canova, ci volesti possessori di sì copioso numero d'esemplari dei suoi tanto ambiti lavori. E sempiterno splendore di gloria anche a voi nei Cori de' Santi, perfetti modelli di Carità, veri prototipi di belle virtù, Francesco Nob. Agostinelli e Pietro Serafini, che non contenti del molto fatto in vita per la nostra pia Casa e per questa nostra cara città, voleste anche in morte beneficare generosamente i nostri Ricoverati. E a te pure, Giovanna Freschi, sia lieve la terra, ove la tua salma riposa, che nell'onesta semplicità del tuo vivere sapesti essere così savia nel tuo morire da volere ricordati i nostri poveretti nel tuo testamento, assegnando ad essi oltre a duecento fiorini. Merito condegno e condegna mercede eziandio a voi Don Agostino Gramatica e Giambatista di lui zio, i quali lottanti ambedue colla morte, ignorando chi fosse il primo a cedere nell'agone, foste concordi nel dichiarare l'ultima volontà, dividendo un vostro podere tra il nostro asilo e quello degli orfani alla mancanza

del superstite. Fruite della pace de' giusti quante vi siete anime benefiche, le quali con occhio di compassione all'ostello guardaste della indigente nostra poveraglia: aleggi sopra le vostre ceneri l'Angelo dei sepolcri, vegliando alla loro custodia sino al giorno dell'universale appello, per iscuoterle dal sonno quando che sia, e redivive congiugnerle a voi, Spiriti beati, onde essere in eterno a parte del medesimo gaudio. Ma quale ricordanza finalmente farò di Angelo Bianchi e di Andrea Lorenzoni: di questo che fu il primo a dare una consistenza alla nostra Casa obbligandone per intero i mediocri suoi averi: dell'altro che a meglio consolidarne le basi, nominavala erede (per giusta metà con quest'orfanotrofio maschile) di tutti i suoi censi per la somma complessiva di quasi trentacinquemille fiorini. O Cuori magnanimi, poco sarebbe ogni mia parola per voi! Dirò solo che se foste i primi a mettervi un fondamento di stabile durata, i vostri nomi saranno sempre nella nostra memoria, e in quella de' posteri. E siccome sta scritto nei divini volumi, che il fratello coadiuvato dall'altro fratello è una città munita; (Prov. 18, 19) e voi siate di questo sì benefico Stabilimento il baluardo e le mura. Fate col vostro esempio e colle vostre inspirazioni che vieppiù cresca e sempre più si dilati, a sollievo de' miseri, a decoro di questa terra, a gloria de' suoi abitatori; chè non tanto i monumenti della magnificenza fanno cospicua e gloriosa la patria, quanto gl'Istituti della cristiana carità, e della cittadina beneficenza.



